

La scuola è finita, a giorni ci sarà l'esame più importante. Noi abbiamo incontrato i giovani che si preparano nella comunità terapeutica sulle colline di Rimini. Fuori dalla droga, comincia un'altra storia: un diploma, un lavoro. E, forse, nuovi amori

di Cristina Lacava  
foto di  
Alessandra Baldoni

# Matùrità



**EMILIA**  
Ha studiato all'alberghiero, vuole fare la pasticcera. Intanto mette su casa con Marco, il suo ragazzo.



**ADRIAN**  
Dopo il diploma farà uno stage retribuito come odontotecnico al Centro medico interno.

# a San Patrignano



**FEDERICA**  
Molto studiosa, ha la media dell'otto. Farà il test di ammissione alla facoltà di Lingue.

**«All'inizio è stato difficile.** Sentivo che qua avevano tutti una visione troppo positiva della vita, non era la mia. Mi ha aiutato l'essere affiancata da ragazze che avevano avuto storie più pesanti. Ne avevo bisogno». Federica, 18 anni, da 3 e mezzo è a San Patrignano, la comunità terapeutica fondata da Vincenzo Muccioli che in 40 anni ha accolto gratuitamente 26mila tossicodipendenti (il 72 per cento è uscito dalla droga per sempre). In questa grande casa sulle colline di Rimini, Federica ha ritrovato se stessa e la voglia di studiare. Ora il suo percorso di recupero è finito e a giorni se ne andrà: primo obiettivo, superare l'esame di maturità. Poi, quello di ammissione alla facoltà di Lingue.

Federica non è la sola; quest'anno, a San Patrignano ci sono 14 maturandi nel settore dei Servizi sociosanitari, 9 nella ristorazione, 4 odontotecnici e una studentessa di un liceo linguistico. *iO Donna* ha conosciuto alcuni di loro, ragazzi e ragazze che, con il diploma in tasca, usciranno dalla comunità e inizieranno una nuova vita. Li abbiamo incontrati proprio mentre torna, dopo anni, l'allarme per le morti di droga (294 nel 2017, + 9,7 per cento rispetto al 2016, dati della Direzione centrale servizi antidroga), e fa scalpore la storia di una giovane che partorisce tra le siringhe nel boschetto milanese di

Rogoredo (a San Patrignano sono pronti ad accoglierla), luogo simbolo dello spaccio dove, sempre più spesso, è possibile incontrare adolescenti con le braccia piene di buchi. «C'è una richiesta enorme proprio da parte dei Tribunali dei Minori» ci dice Antonio Boschini, responsabile terapeutico della comunità. «Abbiamo due Centri minori, uno per ragazze e uno per ragazzi. Ma stiamo pensando di aprirne un terzo».

#### Lo studio aiuta a rafforzare l'autostima

Federica lavora nella lavanderia interna insieme a Emilia, anche lei maturanda diciottenne, che ha scoperto il valore dello studio dopo essere entrata in comunità: «Avevo fatto le medie in 4 anni. Poi avevo smesso. Ho cominciato con la droga da piccola. Sapevo che non c'era via d'uscita e ho voluto venire qua». Con una straordinaria forza d'animo, Emilia ha chiesto aiuto a un ragazzo incontrato al SerD (i servizi pubblici per le dipendenze patologiche che dipendono dalle Asl) già conosciuto a scuola, dove faceva prevenzione sulle dipendenze. «Ho chiesto al giudice minorile un decreto di assegnazione in comunità, ho aspettato e sono entrata dopo aver fatto la disintossicazione a casa da sola, per scelta: 23 giorni di agonia, ma ce l'ho fatta. Quel mondo non mi apparteneva, non ero io. Qua mi sono ritrovata. Ora studio e lavoro: faticoso, ma si può fare».

A San Patrignano tutti possono accedere a corsi di formazione professionale; è una scelta libera che fa parte del percorso «ma è importante, perché li aiuta a recuperare quello che avevano perso e rafforza l'autostima» dice Rita De Bortoli, responsabile della scuola. Per i minori, invece, l'ingresso in aula è automatico, perché devono riprendere gli studi interrotti. San Patrignano è sede distaccata dell'istituto professionale alberghiero Savioli di Riccione e del Versari Macreri di Cesena per la sanità e i servizi sociali. Tecnicamente si tratta di corsi serali, più corti; **SEGUE**

Con i corsi professionali i giovani riprendono la formazione interrotta e ottengono una qualifica utile a trovare poi un lavoro

**Agli innamorati viene chiesto di aspettare: prima ci si deve ricostruire, poi si può iniziare la relazione. Una severità che i ragazzi condividono**

**SEGUITO** si fanno due anni al posto di cinque. «Ci siamo indirizzati verso i settori professionali dov'è più facile trovare lavoro» continua De Bortoli, «perché molti ragazzi restano a lavorare in zona, nei ristoranti o negli alberghi. Qualche volta sono i professori stessi a indirizzarli, grazie ai loro contatti». Più spesso, sono le associazioni di base del volontariato collegate a San Patrignano, una quarantina, che aiutano nel reinserimento. Dei 244 usciti nel 2017, l'85 per cento aveva già un lavoro in mano.

Emilia, maturanda nella formazione alberghiera, sogna di fare la pasticceria, ma mette le mani avanti: «Mi adatto facilmente, posso lavorare ovunque» dice. Intanto, affianca Federica. Loro due sono un po' un'eccezione, perché non vivono al Centro minori, ma hanno preferito stare con le compagne della lavanderia. Le incontriamo infatti là davanti, in pausa. Emilia si fa aspettare, perché è al telefono con il suo ragazzo, Marco, che è uscito da San Patrignano un mese fa e sta cercando casa sulla costa, per andare a vivere insieme. Usa il cordless del reparto, perché a San Patrignano nessuno ha un cellulare, né un tablet. Al Centro Minori c'è una tv, in biblioteca qualche computer, ma sono comunque attività regolate, da condividere. L'accento è sempre sulla parola "comunità"; non ci si isola, se non per leggere.

**I tossicodipendenti non sono malati**

Tra i 1200 ospiti, un 20 per cento sono ragazze (tra i minori, si sale al 30-40). L'amore nasce, ma non è facile riconoscerlo quando ci si deve ricostruire. Per questo a San Patrignano chiedono di aspettare, prima di mettersi alla prova come coppia: «Quando ti innamori ne devi discutere con il tuo responsabile, l'educatore professionale che ti segue» racconta Emilia. «Io e Marco per un anno e 3 mesi non abbiamo potuto parlarci». Una severità difficile da comprendere per chi è fuori. Lei invece la trova ovvia: «Era giusto così. Dovevamo essere consapevoli dei nostri sentimenti. Passato il periodo siamo stati insieme 8 mesi qua dentro, poi siamo usciti 10 giorni, come in luna di miele. Ora siamo felici, è importante condividere il progetto di una nuova vita».

Il percorso di riabilitazione «si basa sull'esperienza, non sui libri» dice Boschini. «Siamo seri, qua non entrano droghe» (sembrerebbe ovvio, ma parlando con chi ha avuto esperienze in altre comunità, si scopre che non è così). L'idea di partenza è che «il drogato non è un malato, da gestire con i farmaci, uno che accontenti in tutto. Noi siamo esigenti. Chiediamo a un tossico le stesse cose che chiederemmo a nostro figlio, soprattutto se giovane: rispetto delle regole e di sé, disciplina, impegno, capacità di relazione, solidarietà». Funziona, ma con gli adolescenti è più difficile, perché entrano quasi sempre non per scel-

ta ma per un'imposizione del giudice e fino alla maggiore età non possono andarsene. «Dobbiamo conquistare la loro fiducia prima che compiano 18 anni, è una gara contro il tempo». Antonio Boschini è qui fin dagli inizi, ha seguito i cambiamenti nel mercato della droga e in chi ne fa uso: «La progressione è uguale per tutti: si comincia con la cannabis verso i 14 anni, poi si passa alle droghe chimiche, come ketamina o MDMA, quindi alla cocaina e all'eroina». Per quanto riguarda gli adolescenti, più che i numeri, è cambiata la tipologia: «Una volta arrivavano

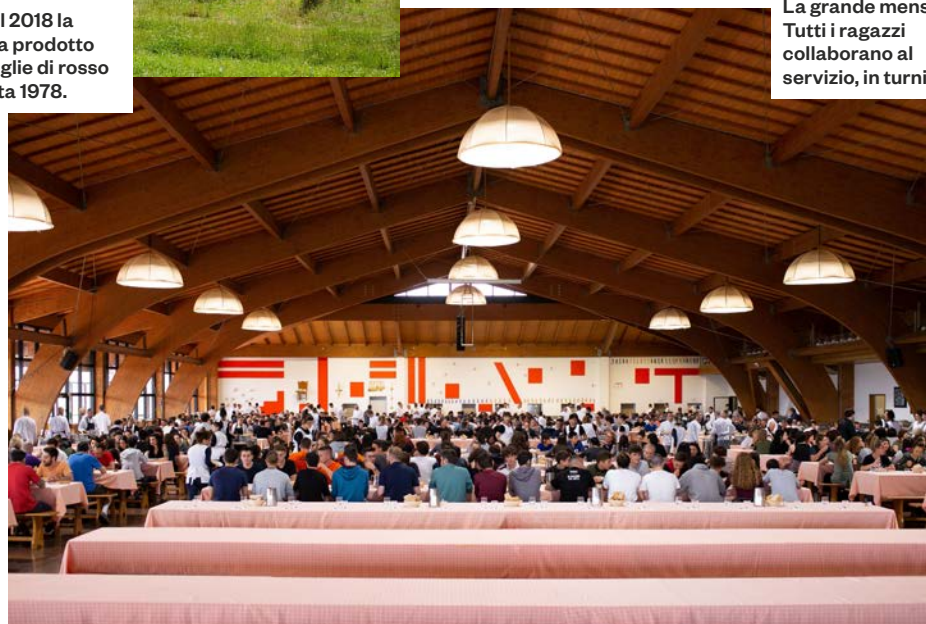
ragazzini che avevano problemi di disagio o comportamento; la droga era solo una componente di una fragilità generale. Ora invece sono già tossici, è tutto accelerato».

**Il sogno di una vita tranquilla**

Adrian, 24 anni, ha cominciato con le canne a 10; a 13 con le droghe chimiche, poi è passato a quelle pesanti. Nato in Polonia, cresciuto in Abruzzo, aveva una doppia vita: «Quella bella era lo sport, facevo atletica e pallavolo. Quella brutta era la droga. Ho studiato un anno da odontotecnico, sono stato bocciato, sono tornato e mi sono ritirato. In classe dormivo, mi facevo in bagno. Non potevo continuare. Quando ho detto al mio prof che lasciavo la scuola, mi ha dato un ceffone». Prima di entrare a San Patrignano, Adrian prendeva il metadone al SerD. Non ha funzionato. «Ero disperato, non vedevo il mio posto nel mondo. Ho accettato l'aiuto di mia madre, infermiera. Una dottoressa del SerD le ha parlato di San Patrignano. Quando sono entrato, stavo ancora smaltendo gli stupefacenti e non capivo a cosa servissero tutte queste regole. Mi hanno messo in cucina, non sapevo fare niente». Oggi Adrian si sta preparando per la maturità da odontotecnico. Ha fatto pratica al Centro medico interno, dove resterà dopo il diploma per uno stage retribuito in laboratorio. «Ho sempre avuto il sogno di una vita tranquilla. Ma non sapevo da dove cominciare. Ora lo so». **io**



**I vigneti. Nel 2018 la comunità ha prodotto 13mila bottiglie di rosso dell'etichetta 1978.**



**La grande mensa. Tutti i ragazzi collaborano al servizio, in turni.**